

È tra i 25 Stati più poveri del mondo: mancano anche scuole e ospedali. Progetti a sostegno dell'educazione e delle famiglie

Il Burkina Faso guarda all'Italia per vincere la sfida dello sviluppo

«La globalizzazione per noi africani esiste già da molti secoli, ma rappresenta un'ulteriore forma d'emarginazione e oppressione per i popoli dell'Africa». Teophile Kabore, responsabile in Burkina Faso di «Mani Tese», organizzazione contro la fame e per lo sviluppo dei popoli, non nasconde la sua amarezza durante un incontro promosso da «Mani Tese Bergamo» e Comunità immigrati Ruah, tenutosi al Patronato San Vincenzo.

«Le leggi della mondializzazione - prosegue - hanno messo i Paesi africani in una situazione di sotto-missione, povertà e ignoranza. L'Africa produce solo l'uno per cento del Pil mondiale pur essendo un continente ricchissimo di risorse naturali. In un continente dalle immense potenzialità prevalgono solo i grandi problemi di tipo politico, economico e non i drammi riguardanti la salute ed i morti per fame».

Il Burkina Faso conta circa 12 milioni di abitanti ed è inserito dall'Onu tra i 25 Stati più poveri del mondo. Un Paese che non ha sbocchi sul mare e quindi tagliato fuori dai pochi collegamenti con il mondo occidentale. Al suo interno non ci sono sviluppi economici, mancano le strutture più basilari quali scuole ed ospedali. Molti i villaggi fatti di capanne in cui mancano acqua ed elettricità. In questa situazione ogni anno sono in tanti a partire alla ricerca di opportunità per migliorare la propria vita e quella di tanti cari rimasti in patria.

Dal Burkina è arrivato anni fa anche Ibrahim Bourema Compare, presidente di «Association des Ressortissants de Niaogho en Italie», che raggruppa i nativi del piccolo Paese africano residenti in Italia. «L'Italia è il Paese europeo con più abitanti arrivati dal Burkina Faso - racconta Ibrahim - circa 10 mila, tutti arrivati per rincorrere un so-



La siccità è uno dei principali problemi del Burkina Faso

gno, molto spesso vendendo tutto quello che hanno. Ma spesso il sogno si trasforma in emarginazione sociale, in sfruttamento tramite lavori per 12-14 ore pagati pochissi-

mo. La speranza è di trovare un lavoro al nord ed io sono stato fortunato trovando un appoggio straordinario dalla Comunità Ruah presso il Patronato San Vincenzo».

Un'associazione politico-culturale che si occupa di assistenza agli immigrati. «Negli anni '90 - spiega Riccardo Lazzaroni, della "Ruah" - la nostra comunità sosteneva una cinquantina di persone del Burkina Faso, adesso sono una decina, con i quali collaboriamo per sviluppare progetti che riguardano campi di lavoro nei loro Paesi d'origine. Proprio a Niaogho, da dove sono arrivati Ibrahim e molti altri, si è costruita una casetta per i professori della scuola, acquistato l'arredo scolastico ed istituito borse di studio (di 80 euro l'una) per 8 bimbi che potranno così iscriversi a scuola e comprarsi il materiale occorrente».

Fabiola Zambetti, Paola Mani e Valeria Bergamelli, di «Mani Tese Bergamo», sottolineano l'importanza di «realizzare interventi che nascano dai soggetti della realtà locale. Abbiamo realizzato un progetto, definito "fuochi migliorati", che con-

sente di risparmiare molta legna usata per cucinare; un risparmio apparentemente insignificante nel mondo occidentale che diventa invece fondamentale in realtà come quelle del Burkina». Aiuti che Kabore e Compaore definiscono «straordinari e di vitale importanza. Ma la globalizzazione rimane per noi africani un grande inganno, una trappola per i più deboli e poveri. I giochi sono stati già fatti. Non ci resta che sperare nel lavoro delle tante associazioni ed organizzazioni non governative e di volontariato che hanno a cuore le sorti del popolo africano e che possono sensibilizzare i popoli occidentali per un mondo diverso da quello attuale comandato da pochi». Uno di loro ha detto: «È necessario che il nord del mondo abbia abbastanza buon senso e modestia per comprendere che può imparare qualcosa dai Paesi del sud».

Marco Conti